

«Ti licenziano e perdi anche la vita»

*Battiston-Testa per raccontarci il dramma odierno del lavoro
"18 mila giorni - Il pitone" sarà domenica 20 al Palamostre*

di GIAN PAOLO POLESINI

UDINE. Com'è cambiata la vita in 18 mila giorni. Che poi sarebbero cinquant'anni. Guardiamo in faccia il lavoro, per esempio. Leggendo *La chiave a stella*, romanzo di Primo Levi del 1973 e *Cordiali saluti* di Antonio Bajani del 2005, capisci cos'è successo in mezzo secolo. Un crollo. Un buona base per edificare una performance. Il titolo è proprio questo: *18 mila giorni - Il pitone*. Il testo originale è dello stesso Bajani, il monologhista è Giuseppe Battiston, il *musicista* Gianmaria Testa, il regista Alfonso Santagata. Curiosa messinscena, tutta da scoprire il 20 febbraio al Palamostre, a cura di Euritmica. Con un anticipo pordeonense domani, martedì e mercoledì al Verdi. Di Battiston sappiamo ormai quasi tutto. Attore rinomato e richiesto, miglior interprete italiano 2010 (premio Ubu), natali udinesi, un sacco di film collezionati, senza scordare la prosa, amore profondo da quand'era liceale al Copernico. Testa parte da Recanati con in tasca la targa di talento italiano una ventina d'anni fa, poi folgora la critica all'*Olympia*.

- Oltre ad aver scritto le musiche, lei sarà anche in scena al fianco di Battiston?

«Diciamo che il mio è un apporto

metafisico. A volte rientro nella categoria alter ego - di Giuseppe - a volte interlocutore silenzioso».

- Tra voi c'è amicizia, fredda collaborazione, o cosa?

«Ci conosciamo in una chiesa alla periferia di Bari sette, otto anni fa. Battiston recita, io avrei dovuto suonare la sera dopo. Capita di stringerci le mani e di fare quattro chiacchiere. La sintonia intellettuale è perfetta. Ai saluti ci promet-

tiamo una chance futura. E così è successo».

- Chi fra voi due ha mosso per primo il piede?

«Be', io. Ho letto in successione i libri di Levi e di Bajani. *La chiave a stella* esalta il lavoro dell'uomo, *Cordiali saluti*, lo smonta. Così telefono ad Andrea e gli chiedo di scrivere qualcosa di nuovo. Poi mi occupo di Battiston. Insomma, ho teso una trappola artistica».

- Che succede sul palco?

«Un cinquantenne perde il posto. Arriva uno più giovane e gli sfilta la scrivania. Una botta. Va in fumo un vita. Moglie e figlio se ne vanno e il poveretto se ne sta asserragliato nel suo appartamento attorcigliato nei ricordi».

- Bisogna parlare di 'ste cose almeno in teatro. La gente ha bisogno di riflettere, visto che la tv sottrae neuroni.

«Non basta lo stesso. Ci vuole una sommossa per far cambiare idea al popolo. Come è successo in Egitto. Il teatro fa il suo, arriva fino a un punto. Oltre non va. Comunque l'importante è non mentire mai a se stessi».

- Un passato da ferroviere, poi il grande salto.

«Ho tenuto il mestiere finché ho potuto, proprio perché volevo starmene fuori dai ricatti, spaziando dove mi pareva. Poi il secondo lavoro, diciamo, ha prevalso sul primo. La libertà costa cara: o la paghi o la sudi».

- Che tipo di patto ha stretto con Giuseppe?

«La speranza di rivederci fra vent'anni ancora fieri del nostro passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gianmaria Testa, il musicista, e Giuseppe Battiston, l'attore, assieme sul palco con "18 mila giorni - Il pitone", il testo di Andrea Bajani. A fianco, la locandina dello spettacolo che arriverà in regione da domani